

18 DICEMBRE 2022 - IV DOMENICA DI AVVENTO – ANNO A

Prima Lettura - Is 7,10-14

In quei giorni, il Signore parlò ancora ad Àcaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Àcaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele». Parola di Dio.

Seconda Lettura - Rm 1,1-7

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! Parola di Dio.

Vangelo - Mt 1,18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi". Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa. Parola del Signore.

LD 4° AVVENTO

[Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24]

C'è una congiuntura particolare in questo Avvento, perché ci troviamo a cominciare questa ultima domenica di Avvento con l'inizio delle cosiddette "Ferie Maggiori di avvento", che cominciano il 17 con le grandi antifone "Oh". Alla fine della Lectio, invece di cantare il Salmo responsoriale, canteremo l'antifona "Oh sapienza...". Meriterebbero per conto loro una riflessione, ma ovviamente non ci soffermiamo.

Vi voglio leggere l'antifona perché è molto bella e credo che getti una luce sui testi di oggi. "Oh sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi ai confini del mondo e tutto disponi con forza e dolcezza. Vieni ad insegnarci la via della saggezza, o della prudenza, o della esperienza".

Abbiamo un Avvento completo quest'anno, con la quarta settimana intera, non capita spesso, spesso sono pezzettini... Credo che questa coincidenza aiuti, anche attraverso le "antifone Oh", a lasciarci avvolgere meglio dalle figure che la liturgia ci propone. Nella liturgia della Parola, ma anche nell'antifona di ingresso di domani: "stillate o cieli dall'alto... le nubi facciano piovere il giusto", personalizzazione di Isaia che dice facciano piovere "la giustizia", che diventa "il giusto" nella tradizione cristiana.

Appunto tutti questi titoli Cristologici delle "antifone Oh": oh Sapienza, oh Adonai, oh Chiave di Davide, oh Re, hanno tutte una teologia, una preghiera molto bella. I testi che questa quarta domenica dell'anno A ci propone mi sembra che siano molto impastati di storia, della storia di Israele certamente, ma in trasparenza anche della storia dell'uomo, della realtà umana, ciascuno nella sua stagione. La lettura di Isaia ci mette in un momento molto drammatico della vita di Israele, sta scoppiando la cosiddetta guerra Filo-Israelitica. Gerusalemme si scopre minacciata da vicino da eserciti potenti e il Re non sa come muoversi. Qui è molto bello come Isaia descrive la reazione del Re Acaz, che si agita e, siccome non sa come muoversi, si muove troppo. Secondo la prospettiva di Dio e del profeta questo non porta da nessuna parte. Il Signore quindi, sempre attraverso il profeta, gli chiede di avere fede e stabilità, concetti che in ebraico hanno la stessa radice. C'è anche un altro passo di Isaia che dice: "se non avrai fede, non avrai fede... se non avrai stabilità, non avrai stabilità... se non ti fermi non puoi credere. In questo caso l'aver stabilità, l'aver

fede significa non lasciarsi tentare dalle alleanze con i potenti di turno. Il Signore cerca di convincerlo che una piccola realtà come Giuda resterebbe schiacciata.

Le assonanze con la realtà che stiamo vivendo sono interessanti, qui sembra che veramente la legge del più forte, le alleanze protettive, gli interessi particolari sembrano l'unica via possibile. Io continuo a pensare che l'unica via di uscita dai look della storia che si ripetono, è antistorica, ma è l'unica via di uscita... dall'epoca di Acaz a oggi siamo ancora lì.

La risposta di Dio, in questa situazione, è drammatica... perché è drammatica oggettivamente? Per il Re, per Giuda, per il popolo, per tutti è l'annuncio di una nascita... è abbastanza singolare... un annuncio che arriva nonostante Acaz, nonostante il Re, che qui fa il religioso ad oltranza: "io non voglio tentare Dio". È il tipico atteggiamento iper-religioso, soltanto che qui il segno non è tanto un modo per mettere alla prova Dio, ma il dono di Dio stesso per orientare il cammino dell'uomo e le sue scelte. Rifiutare il segno in questo caso significa rifiutare Dio come interlocutore, rifiutare di lasciarsi scomodare dal Suo segno e dalle vie inedite che questo segno indica. Perché questo segno che è proposto, in realtà, è molto tenue, è molto fragile, non ha niente di rassicurante. Una vita che nasce in una situazione minacciata, una promessa che diventa bambino neonato.

Questa è la vera profezia che arriva fino a noi e che Matteo riprende per annunciare cosa sta accadendo a Giuseppe... Una promessa fatta bambino neonato. Provare a pensarla nel contesto di quella situazione storica di Israele ci dà la misura di quanto sia paradossale questa scelta. Questo segno così tenue, così sfumato, ha per pandan il racconto di Matteo, che a sua volta è un racconto tenue, sfumato, pieno di allusioni, di cose appena accennate: il sogno, una cosa appena impalpabile. Veramente pensavo come la rugiada del canto di ingresso... invita, questo modo di mettere l'inizio della vicenda di Gesù, a spostare l'attenzione dal contenuto, il fatto che questa donna è rimasta incinta etc., alla forma... da che cosa accade al processo... dalla meta alla strada. In altre parole la dimensione simbolica della realtà, delle cose, dell'esperienza, in una molteplicità di strati, di senso.

È importante che il bambino nasca, certamente, ma è anche importante come, come arriva, come è annunciato, come è accolto. Questo "come" è il segno dello stile, voi avete sentito questo teologo, Christoph Theobald, che ha scritto sullo stile di Gesù, che non è un problema di moda, evidentemente, ma lui trova una cifra nel modo di agire di Gesù, di vivere, di parlare che lo caratterizza come Messia. Questo

stile è espresso anche dalla forma di questi racconti evangelici. È un segno – già ne parlava Innocenzo la volta scorsa – di una realtà fragile e al tempo stesso necessaria. Lui diceva, non implica, non nasconde, ma allude... il simbolo dà a pensare, il simbolo mette in moto un processo e credo che questo tipo di racconti, fortemente simbolici, mettano in moto un processo in ciascuno di noi che li legge, che li ascolta, che si lascia interrogare.

Il primo versetto che abbiamo oggi: la genesi di Gesù Cristo è questa, è così... è un versetto bifronte, in un certo senso, c'è chi lo considera un po' come la conclusione di tutta la genealogia che viene prima. Ha fatto tutto questo trionfale elenco di tutte le generazioni: questa è le genesi di Gesù. Oppure, come la interpreta la liturgia oggi, come diciamo più di frequente, diventa il titolo di quello che segue, della vicenda di Maria e Giuseppe.

È interessante questo versetto bifronte, come se il grande affresco delle generazioni che hanno preceduto Gesù, attraverso questo versetto si restringe a questa coppia. Abbiamo tutta la storia, quattordici, quattordici generazioni, abbiamo questa coppia, una coppia ancora non tanto definita, ancora un po' in fieri, fidanzati non ancora insieme ect. L'accento su questi primi versetti cade su due aspetti molto importanti. La promessa da una parte, Maria non è definita come sposa, qui è tradotto "promessa sposa", ma è proprio soltanto "promessa" nel testo di Matteo, fidanzata. È un concetto per noi poco afferrabile, perché il concetto del fidanzamento come esisteva allora non esiste più. Maria era una cosa molto importante, era un contratto già definito, il fidanzamento era un impegno chiaro e definitivo ma i due ancora non vivevano insieme, non erano coniugati. Ed è questo tipo di situazione che io credo molto interessante dal punto di vista biblico, e molto interessante dal punto di vista dei racconti dell'infanzia, ci tornerò dopo parlando di Maria. Prendere Maria in questa situazione del già e non ancora, è una scelta molto particolare. La promessa da una parte, ma dall'altra l'irregolarità, subito Matteo ci dice che questa è una situazione irregolare, lei è incinta e non sono andati ancora a vivere insieme.

Poi c'è un'altra cosa, tra questi due promessi che ancora non vivono insieme, che già hanno sulle spalle la mole delle generazioni di Israele... in questo racconto si infila continuamente un terzo, non sono ancora loro due, perché appunto non vivono ancora insieme, e già c'è il Terzo per eccellenza che è il Figlio, poi c'è lo Spirito Santo,

poi c'è la Legge, poi c'è l'Angelo, poi c'è Isaia... un sacco di roba che si infila tra questi due.

La parte più grande di tutto il Vangelo di domani, dal versetto 19 fino al versetto 23, vedete che è occupata da una forte attività interiore di Giuseppe, succede niente. C'è tutta una attività interiore di Giuseppe... prima la sua riflessione e poi il sonno.

Il cambiamento di scenario, rispetto a quello che precede, alle generazioni di Israele, non potrebbe essere più radicale. Ma anche ci dice questo per la storia della salvezza: non conosce una vera soluzione di continuità tra la grande storia e l'intimità della vicenda personale di uno, o di una coppia... non c'è un fatto. La figura di Giuseppe, per Matteo è quella centrale, mentre per Luca è tutto centrato su Maria nei Vangeli dell'infanzia. Nel racconto di Luca, Giuseppe praticamente non compare, sembra quasi assente oltre che silente, perché silente è anche in Matteo. È un personaggio molto interessante questo Giuseppe... vedete che nessun Vangelo riferisce un discorso diretto riferito a lui. Non c'è una parola di Giuseppe che venga messa tra virgolette, o che dice: Giuseppe disse. C'è chi dice che Giuseppe comincia dove Giobbe ha lasciato, cioè con il dito sulla bocca.

A me sembra che, come Dio, spiazza Giobbe con la sua risposta: allora vuoi interrogarmi? Avete presente il dialogo di Dio con Giobbe quando finalmente gli risponde: vuoi interrogarmi? Giobbe dice: mi metto il dito sulla bocca... ma dall'altra parte l'elogio che Dio fa di Giobbe. Dio spiazza Giobbe, in questa maniera potenzia e crea una relazione vera con lui. Ma così è spiazzato Giuseppe... se c'è una cifra, una questione che a me è sembrata dominante in questo racconto è che Giuseppe è continuamente spiazzato, decentrato rispetto a se stesso, rispetto ai suoi progetti di vita, persino rispetto alle sue scelte di uomo giusto, di uomo della legge. Io credo che questa idea dell'essere spostati, spiazzati, possa essere un po' un'icona del cristiano oltre che una cifra del personaggio di Giuseppe.

Forse possiamo dire che il cristiano è colui o colei che si lascia spostare, a differenza di Acas che trema, si agita, ma non riesce a muoversi nella direzione dell'annuncio profetico di Cristo. Padre Laszlo, mercoledì a Messa, ci ha letto una preghiera-poesia di Giovanni della Croce che finiva che, per giungere a ciò che non sei, devi passare per dove ora non sei, per giungere a ciò che non sei ancora, devi passare per dove ora non sei. In altre parole devi spostarti da dove ora sei... se rimani alla tua identità consolidata, non arriverai mai dove ora non sei.

Quello “spostarsi” è il verbo che il Libro dell’Esodo usa nell’esperienza di Mosè davanti al roveto, voglio spostarmi per vedere questo spettacolo, se non mi sposto questo spettacolo non lo vedo. Questo decentramento, questa capacità di spostarsi, mi sembra essenziale alla dinamica cristiana dell’annuncio, che è così importante in questo racconto, in tutti questi testi di domani e in tutto il tempo di Avvento. Nelle tradizioni siriane questo è il tempo delle annunciazioni, ci sono tutte le varie annunciazioni che si leggono, e lo chiamano il tempo delle annunciazioni.

La dinamica dell’annuncio è una parte essenziale della nostra fede: Paolo dice che “la fede viene dall’ascolto”, cap. 10 Lettera ai Romani... e lo dice con due aspetti: c’è l’efficacia di una voce che dice quello che ha fatto della sua esperienza, della sua esistenza, e dall’altra parte c’è l’invocazione, c’è l’annuncio che è anche invocazione... le antifone maggiori che cantiamo in questi giorni, sono contemporaneamente memoria e preghiera, invocazione e annuncio.

La fede vive dell’essere annunciata, del passare da orecchio a orecchio, da storia a storia. Questa non è una dinamica facile, è una dinamica fragile, perché se io ti annuncio qualche cosa vuol dire che è qualche cosa che non è fisicamente presente qui fra noi... non avrei bisogno di annunciartela. Quindi è una dinamica che implica un’assenza... non è un teorema, non è una dimostrazione razionale, non è uno spettacolo visibile o palpabile, ma appunto un annuncio. Pensate alla scena dei Cherubini di Isaia 6, che si annunciano l’uno all’altro: Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Serve un orecchio che accoglie e lo spazio tra la voce e l’orecchio.

L’annuncio anche ci porta a un mondo di azioni, di accenni, di vocazioni, non di comunicazioni evidenti: non si possiede mai ciò che è annunziato.

Forse questo è il dramma di Acaz: mentre l’alleanza con l’Egitto, l’alleanza poteva essere posseduta attraverso un trattato, l’annuncio di Isaia no. Perché anche l’annuncio richiede uno sbilanciamento? Perché se è vero che la fede viene dall’ascolto, però poi il movimento di riscossa è un movimento di spostarsi, di uscire da se. Si sposta chi porta l’annuncio, i profeti, personaggi spostati per definizione, messi spesso in crisi, messi in grave difficoltà, Paolo e tutti gli evangelizzatori della storia. Direi che questo è un grande monito quando l’annuncio comporta una ricerca di se, nasconde una ricerca di se, invece che uno spostarsi rispetto a se stessi.

Ma c’è uno spostamento anche di chi riceve l’annuncio, proprio perché non è una dimostrazione, ma un’allusione, un segno.

Giuseppe è sbilanciato in almeno due elezioni: l'annuncio, la notizia che Maria gli dà di essere incinta lo sposta dal normale sviluppo dalla sua vicenda personale, familiare, è evidente. Poi l'intervento dell'angelo lo sposta rispetto alla legge, alla tradizione del popolo. L'espressione "era un uomo giusto" vuol dire che era un uomo che rispettava la legge, e la legge gli richiedeva di ripudiare pubblicamente Maria, non è che poteva scegliere tanto. Quindi Giuseppe si sposta continuamente... poi si sposterà ancora tante altre volte nel racconto di Matteo.

Ma c'è uno sbilanciamento ancora più interessante in questo racconto, forse nascosto, ed è quello di chi prende la parola in questo modo così sconnesso, delicato, allusivo e cioè di Dio stesso. È Dio che si mette in bilico sulla storia dell'uomo... negli aspetti del popolo d'Israele – la genealogia sarebbe interessante da leggere per conto suo – si mette in bilico anche su queste vicende personali e familiari di Maria e Giuseppe. Come rivendica, attraverso il profeta Natan, con Davide, dice io non ho mai abitato in una casa di cedro, stavo sotto una tenda in cammino con il mio popolo, sbilanciato, in bilico con questo popolo.

Ho provato a guardare uno per uno i passaggi di questo cammino interiore di Giuseppe, provo a scorrerli perché per me sono stati interessanti. Il suo ragionare tra se e se è già pieno di delicatezza. Primo passaggio. Lui gira appunto una tensione tra l'essere un uomo giusto, uomo della legge, e il desiderio di non esporre Maria, perciò di rinviarla in segreto. Lui sta cercando, e questo a me sembra, in questo caleidoscopio di altre presenze, di preservare una sorta di intimità a due, per questo è un segreto, di preservare un rapporto fra loro due... pur ripudiandola, pur rinviandola, ma fra me e te, non nel pubblico.

Questa è un'altra dimensione sulla quale varrebbe la pena di riflettere, quella del segreto, nelle relazioni di coppia, familiari, comunitarie, ecclesiali, nella relazione con Dio, nella dimensione liturgica. Ce la dimentichiamo tanto la dimensione del segreto, che non è l'arcano, il senso del mistero... un po' pagano.

A me sembra che proprio questo garbo, questa attenzione, contemporaneamente, creino la possibilità, l'apertura per l'intervento dell'angelo. C'è quasi una visitazione di Giuseppe, perché l'angelo gli appare, dice Matteo, non è che soltanto gli parla all'orecchio. Lo incontra e lo coinvolge subito in qualcosa di molto più grande di lui, chiamandolo figlio di Davide, lo chiama figlio di Davide. In Matteo sarà Giuseppe a trasmettere a Gesù la discendenza Davidica, lo dice chiaramente la genealogia. Chiamare Giuseppe figlio di Davide vuol dire caricarlo di tutta la vicenda di Israele

che si è appena vista scorrere nella genealogia. Allude in qualche maniera a una figura messianica anche in Giuseppe? Certamente a me sembra che lo iscriva tra i poveri di Adonai, che l'intera storia del popolo ce la hanno sulle spalle, e altro non aspettano che la salvezza di Dio.

Poi c'è quell'annuncio fondamentale della fede che è il "non temere". C'è chi dice, e credo sia molto vero, che il contrario della fede non è l'incredulità ma la paura. E qui il "non temere" riguarda proprio l'intimità e la relazione con Maria, già così minacciata, che appunto Giuseppe non sa come ma vorrebbe preservare.

Con le parole dell'angelo, Maria diventa sposa, diventa moglie, non è più la promessa dell'inizio del racconto. Non temere questa relazione con Lei, l'intimità tra voi, è tua moglie, tutto si è già trasformato.

Poi su questa vicenda arriva il terzo per antonomasia che è lo Spirito Santo, Lui è sempre il terzo. Dice il Vangelo che ciò che è generato in Lei viene dallo Spirito Santo... qui il richiamo proprio della radice del termine... questa è la genesi, questa è la generazione di Gesù, Colui che è generato viene dallo Spirito Santo. La Genesi annunciata all'inizio del testo era segno, già dall'inizio, della presenza generativa dello Spirito: Spirito Genesi.

Nel segno dello Spirito c'è questo riempio tra gli eventi detti e gli eventi realizzati: ciò che è stato detto attraverso il profeta Isaia è ciò che si sta realizzando adesso. Il Figlio è messo in relazione con la salvezza che dovrà venire, salverà il suo popolo, però anche con la salvezza già operata, già in opera nella storia di Israele.

Un Figlio anche Lui sbilanciato già fra il passato, il presente e il futuro. Ecco la Vergine concepirà e partorirà... quel segno che Giuseppe non ha chiesto, però neanche rifiuta di chiedere, è questo: la Vergine concepirà e partorirà. Nell'abbandono, nell'apertura che il sogno comporta, forse io penso nella "ruminanza" della Scrittura, con cui lui (Giuseppe) era tanto familiare, è in grado di accogliere il segno che Acaz non era stato capace di accogliere. Il dramma di Acaz si scioglie nel sogno di Giuseppe, in un certo senso.

L'ultimo passo è il risveglio, resurrezione, questo verbo usato per svegliarci, ma anche per risorgere, dove tutto quel lungo percorso interiore nel sonno, nella veglia diventa azione molto concreta. Sembra come se si fosse addormentato inavvertitamente, mentre rifletteva, perché l'evangelista non dice che poi si addormentò e allora arrivò l'angelo, ma mentre rifletteva, nel sonno gli appare

l'angelo... invece dice, si sveglia, esplicitamente... al risveglio, tutto è chiaro e si agisce.

E vengo alla figura di Maria, che sta in Matteo in modo molto chiaro in questo grande intreccio, che è la storia di Israele. Nella storia personale di Giuseppe e Maria c'è questa figura della "promessa sposa", di Maria. Un'altra figura in bilico, tra un contratto, un fidanzamento già fatto e un matrimonio non ancora reale, perché ancora non si vive insieme.

Nel racconto di Matteo, che è sempre molto attento, quest'anno lo vedremo leggendolo un pochino per volta, a sottolineare la continuità con la legge di Israele: non sono venuto ad abrogare ma a dare compimento.

La figura di Maria arriva attraverso la citazione di Isaia 7,14 e quindi è presentata in controluce con questa misteriosa "almà", che è il termine ebraico che in italiano è tradotto: la Vergine concepirà. "Almà" in realtà non vuol dire vergine, è il greco "partenos" che ce l'ha fatta diventare, è "giovane donna". Infatti storicamente si disquisisce se Isaia si riferisse alla moglie di Acaz, che avrebbe generato Ezechia, oppure alla moglie di Isaia stesso, che doveva avere un figlio. Non è molto importante.

Quello che rimane importante e che è certo è che appunto, in mezzo a una guerra che rischia di travolgere tutto, in mezzo alle difficilissime decisioni politico-strategiche sulle alleanze da stabilire, il segno è un bambino che nasce.

Quello che a me è sembrato interessante è che, nell'intreccio tra Maria donna e Israele popolo, l'*almâ*, la giovane donna di Isaia 7,14 diventa (termine incomprensibile), figlia e vergine, colei che non è ancora andata a vivere con il marito, è ancora a casa del padre, quindi per definizione è vergine. In Isaia 62,5 «come un giovane sposa una vergine...» così ti sposterà il tuo Creatore. Ma se voi avete presente un po' il contesto del testo di Isaia, questa vergine è tutt'altro che la figura idilliaca di una bella fanciulla, è il popolo di Israele, infedele, passato attraverso tutti i tradimenti possibili e immaginabili, tutte le trappole possibili e immaginabili. Qui incontra il suo sposo... siamo passati dal cap. 7 al capitolo 62, dal primo Isaia al terzo... qui incontra il suo sposo... ed è il popolo, la comunità intera ad essere sposata, consolata, a ricevere in dono, dono completamente incondizionato, una nuova integrità, una nuova verginità possiamo dire, proprio nella rinnovata nuova relazione con Dio.

Questo per me c'è un pochino dietro alla figura di Maria, presentata attraverso questo tipo di riferimento... così l'ho seguito e l'ho trovato nella mia lectio divina.

Certamente il legame tra questa giovane coppia e il loro popolo è molto forte, e Matteo ci obbliga quasi a continuamente leggere queste vicende in relazione con la storia di Israele.

In conclusione pensavo a quale sia il volto di Dio che si rivela in questa storia di Giuseppe: è davvero, io credo, il Dio dell'Incarnazione. Abbiamo letto tante volte nelle nostre veglie di Natale il testo dello pseudo Basilio: Dio sulla terra, Dio in mezzo agli uomini, non un Dio che consegna la legge fra bagliori di fuoco e suoni di tromba sul monte fumante, o intensa nube fra lampi e tuoni, seminando il terrore fra coloro che lo ascoltano, ma un Dio incarnato, che con soavità e dolcezza – siamo ancora all'antifona – parla a creature che hanno la Sua stessa natura, Dio nella nostra carne. Quindi verrebbe da dire: un Dio che è capace di presentarsi anche nella delicatezza di un sogno. E qui, nella delicatezza del sogno, consegna all'uomo la possibilità di un senso. Padre Ruben ieri ci faceva riflettere sul fatto che il bisogno di senso, alla fine, è il bisogno più radicale dell'uomo. Credo che alla fine il Dio di Gesù, il Dio di Giuseppe e di Maria, è un Dio delicato, ma non rinunciatario, che rimane nella trama della storia dell'uomo profondamente, e rimanendoci ne cambia il senso, gli svela il senso profondo. Questa è la rivelazione! Il vero annunzio, la vera buona notizia, che è il senso proprio della direzione, che quella storia ingarbugliata che si è creata fra Giuseppe e Maria, di tutte le nostre storie ingarbugliate, si apra a spazi vertiginosi, eppure alla portata della nostra azione.

Il Terzo che ha fatto irruzione in tutte queste forme, del bambino, dello Spirito Santo, della legge, del popolo, della profezia etc. non è un terzo incomodo, forse un po' sì, ma è quello che apre alla possibilità di un senso che non siamo capaci di desumere con le nostre stesse forze, rimanendo chiusi nella nostra prospettiva... il Terzo crea possibilità.

Intervento M. Michela

Sono tante le cose che sono state suscitate dalla riflessione di Marta e davvero andrebbero riprese con calma, nel silenzio, per poterle considerare tutte. Mentre parlava ho fatto due piccole riflessioni, la prima viene dalla Lettera dell'apostolo Paolo, quando, all'inizio della Lettera, dice: «Paolo apostolo per chiamata, scelto per annunciare il Vangelo di Dio, che Egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture che riguarda il Figlio Suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di Lui, abbiamo la grazia della vocazione» (cfr. Rm 1,1-5).

Mentre Marta parlava, ho considerato questa chiamata di Paolo, questo Vangelo, e mi chiedo, Maria anche ha ricevuto il Vangelo della chiamata. Una Maria che, secondo il racconto di Luca, ha già corrisposto a questo Vangelo che gli è stato annunciato dall'angelo... sarai madre... la sua vocazione, quindi si trova in questa situazione... c'è questa irruzione con questo saluto gioioso: "piena di Grazia", che l'ha subito sconvolta.

Il Vangelo che riceve Giuseppe, questa bella notizia, la riceve appunto dentro queste sue considerazioni, dentro questo suo riflettere, meditare, dentro questo suo silenzio incomprensibile, riceve anche lui in sogno dall'angelo questo annuncio: "non temere di prendere Maria tua sposa perché il bambino generato in Lei viene dallo Spirito Santo, lo darà alla luce e tu lo chiamerai... in Matteo si dice tu chiamerai il bambino: Gesù, infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati", il Vangelo così come lo dice Paolo, viene dato, viene consegnato a Giuseppe.

Poi l'evangelista dice, tutto questo era avvenuto perché si compisse, come ci parlava P. Laszlo. Giuseppe anche qui, diversamente da Maria, perché Maria questiona, Giuseppe si destò dal sonno e fece come gli aveva ordinato l'angelo... assume questo Vangelo, questo annuncio. Prende infatti Maria con se, come sposa, come moglie.

Vedevo quello che succede anche a noi, questa Parola che ci viene donata oggi, deve essere accolta, questo annuncio deve essere obbedito, come dice Paolo. Il Vangelo è per l'obbedienza delle genti, per l'obbedienza della fede... allora vedevo queste due figure, di cui parlava anche Marta, Acaz e Giuseppe, due modi diversi. Mi piaceva

vedere la vocazione di Isaia che nasce nel Tempio, una vocazione molto bella, molto arcana, in realtà Isaia poi riceve una missione molto dura perché il Signore gli dice: tu andrai ad annunciare un giudizio al popolo, una parola che non accoglieranno. Si dice così proprio in Isaia, mi piace leggerla per capire come Isaia riceve la Parola del Signore, questa è la missione di Isaia, una missione molto dura: Va e dì a questo popolo, ascoltate bene ma senza comprendere, osservate bene, ma senza conoscere.

Rendi ottuso il cuore di questo popolo e duri i suoi orecchi, vela i suoi occhi affinché non veda con i suoi occhi, nè ascolti con i suoi orecchi, nè intenda con il suo cuore, nè si converta per guarire. Allora Isaia domanda, ma fino a quando dovrò annunciare questo? È una contraddizione. Io devo andare ad annunciare una Parola che non sarà accolta. Ed è così come diceva Marta, qui c'è tutta la storia di questa sposa infedele, è proprio così. Il popolo è la figura di Acaz che non vuole accogliere, sta un po' sulle due gambe, perché da una parte vorrebbe allearsi, sentirsi più sicuro e fare alleanze con questi popoli per andare contro gli assiri, dall'altra parte ha paura. Isaia dice, confida nel Signore, in realtà lui non ha fede, non ha fiducia, non ha stabilità, e con lui non avrà stabilità il popolo. Per cui succede quello che lui temeva, cadranno in bocca agli assiri, sarà una desolazione per tutti.

Però il Signore dà un segno, è molto bello questo, c'è un piccolo annuncio, una piccola speranza. Il libro di Isaia è sempre così, sembra ormai che sia finita per Giuda, per Israele, per il popolo... ormai Dio è così esausto che lo abbandona, che lo lascia in preda dei nemici. Però poi c'è sempre il santo resto, purificato tremila volte, questo piccolo germoglio che rispunta e che stabilizza tutto il resto, perché dà veramente forza, dà serenità e gioia a tutti, questo piccolo resto.

Vedevo il contrasto tra Acaz e la stabilità di Giuseppe: non si dice niente, si dice che Giuseppe si destò e fece, esegue, lui obbedisce a questo annuncio, a questo Vangelo. Lo vediamo appunto in questo suo silenzio, che per me è molto bello, come dire l'accoglienza non è sempre un'altra risposta, l'accoglienza della Resurrezione. Anche le donne nel Vangelo, la prima reazione è che stanno in silenzio, c'è bisogno di questo ascolto, di questo silenzio profondo. Mentre in altre situazioni è risorto, abbiamo visto il Risorto, invece stettero in silenzio. Questo vuol dire anche che può essere il timore, la paura, ma vuol dire anche tenere dentro questo mistero, perché poi sia la storia a evidenziarlo.

Nel Vangelo di oggi abbiamo letto le generazioni, si dice Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, generò, generò... quando si arriva qui, si capovolge la storia. Qui si dice che Gesù "fu generato", c'è un passivo molto interessante, come per dire dentro questa attività umana... "fu risuscitato". C'è un intervento di Dio che proprio dà la svolta, ricambia, questa attività dell'uomo diventa passività, diventa il Dio che agisce. Anche nel testo di Paolo, c'è questa doppia, da una parte siamo passivi di fronte al Vangelo che ci viene dato e poi diventiamo attivi e viceversa. La doppia stabilità nella fede, Dio ci abita, ma anche noi lo abitiamo, è duplice... Lui è in noi e noi in Lui. Questo mi sembra un momento molto bello per poter capire che ognuno di noi riceve come un Vangelo, un lieto annuncio, nonostante che questo lieto annuncio, questa Parola debba passare per un aspetto sofferto di noi. Dice Paolo, anche l'annuncio della Resurrezione passa attraverso la testimonianza della morte dell'apostolo, in noi la morte, in voi la vita. Quindi c'è questo mistero di questo annuncio di Vangelo, che da una parte ci apre, dall'altra rimane sempre oltre.